

DISSACRATORIA RISTAMPA UN EROTICO PAMPHLET DEL '600 METTE ALLA BERLINA I VIZI DELLA CHIESA

Prostitutes in Conclave per il Papa

Alessandro VII, gay, le danneggia. Così le allegre cortigiane di Roma si riuniscono e ne scelgono un altro

di RENATO BERTACCHINI

L'aggravarsi improvviso della cagionevole salute di papa Alessandro VII, senese della famiglia Chigi, preoccupa il clero e il popolo. Alla sua presunta morte, nell'agosto 1666, si aduna a Roma il conclave per designare il successore alla cattedra di San Pietro. Ma è un conclave strano, mai visto prima. Anziché in Vaticano, si raduna in piazza delle Vaschette, a nord di Borgo Angelico, notoria residenza di prostitute. E come conclaviste, come membri del Sacro Collegio, agiscono 22 cortigiane o più esattamente, battone. Le "patriarchesse" dei bordelli lamentano il crescere nella Città Eterna dell'arte sodomitica praticata e esaltata da Fabio Chigi, vizioso pontefice senese. Allarmate culturalmente dalla coeva diffusione del "Liber posteriorum" (manuale dell'erotismo contro natura), le puttane - teoriche e pratiche - vogliono salvaguardare la loro "mercanzia", cioè le loro attrattive e disponibilità carnali, decisamente compromesse. Occorre un papa nuovo, diverso, amico e non censore del sesso muliebre.

La squadra delle fallofore, capitanata dalla decana Angela Sola, discute impetuosamente, passa al vaglio meretricio pro e contro, giudica e sceglie cardinali papabili o meno, da Decio Azzolino a Francesco baldacchino, dal Celsi all'Odescalchi. La prima eminenza scartata dalla lista è l'Azzolino, prelato di dubbie tendenze, discusso amante di Cristina Wasa di Svezia, la regina educata come un maschio, con fa-

ma di ermafrodito. Diversamente, è accettabile il Maldacchino, porporato brutto, deforme, rustico, ma "buon pacchiarotto", cioè robusto puttaniere, fornito di un "naso" (membro virile) di tutto rispetto. Da respingere invece decisamente, senza appello, i cardinali Angelo Celsi (dedito a "cattive pratiche" di sodomia senese) e Benedetto Odescalchi, falso gesuita, segretamente, vergognosamente allergico alla "brugna" (organo sessuale femminile).

Ma ecco l'imprevisto, rovinoso annuncio del signor Stecchino, principe del bordello: il papa sta meglio, il papa guarisce (per la cronaca, Alessandro VII morirà l'anno seguente). Pianti e sconforto generale. Il solerte, puttanesco conclave vanificato, irrisolto e rinviato. Restano comunque i discorsi accesi, i battibecchi e le faziose malizie delle cortigiane per scegliere un pontefice controcorrente dopo un decennio di epicureismo omosessuale nella Roma dei Chigi. Restano le loro proteste, le condanne e i loro postribolari rimedi, registrati e narrati nel "Puttanismo romano", spregiudicato libello composto da Gregorio Leti, pubblicato nel 1668 a Ginevra. E oggi simpaticamente rimesso in circolazione dall'editrice Salerno, a cura dell'italianista Emanuela Bufacchi (con documentate, efficaci pagine introduttive), assieme al consecutivo, intrigante "Dialogo tra Pasquino e Marforio sopra lo stesso soggetto".

Ma chi era Gregorio Leti? Senz'altro, il maggiore dei nostri libertini settecenteschi, accanto a Giovanni Arconati Lamberti e a Ferrante Pallavicino (maestro pornografo, aggressivo e verboso). Nato a Milano nel 1638, rifugiato (emortore) ad Amsterdam nel 1701, vive per lunghi periodi nella tollerante Ginevra, dove si converte al calvinismo. Polemista anticattolico, scrittore agguerrito e prolifico (porta avanti tre libri per volta), Leti appartiene alla schiera dei libertini, militanti osservatori dei fasti e nefasti dei sistemi politico-religiosi in Europa. Gazzettiere e libellista perseguitato (a Parigi, a Londra), Leti considera la religione co-

me impostura. Contesta tanto i vigenti regimi autoritari delle diverse nazioni europee, quanto i furbeschi, strumentali riti fideistici e il dogma dell'infallibilità papale.

Non dimentichiamoci, nel Seicento il cantierestorografo è uno dei più attivi. Da un lato funziona l'impegno ortodosso degli storici ufficiali, fra Paolo Sarpi, Enrico Devila, il gesuita cardinale Sforza Pallavicino. Dall'altro contano le prospettive eterodosse, i ragguagli morbosamente curiosi, le ricostruzioni romanzesche di libertini. Temi comuni e ur-

genti: la ragion di stato, le controversie tra cattolici e protestanti, l'invocato ritorno al cristianesimo evangelico, la corruzione mondana e la politicizzazione della Chiesa. Disinvoltata al proposito, bizzarra e sterminata la produzione del Leti, detto per questo "Cacalibri". I suoi oltre

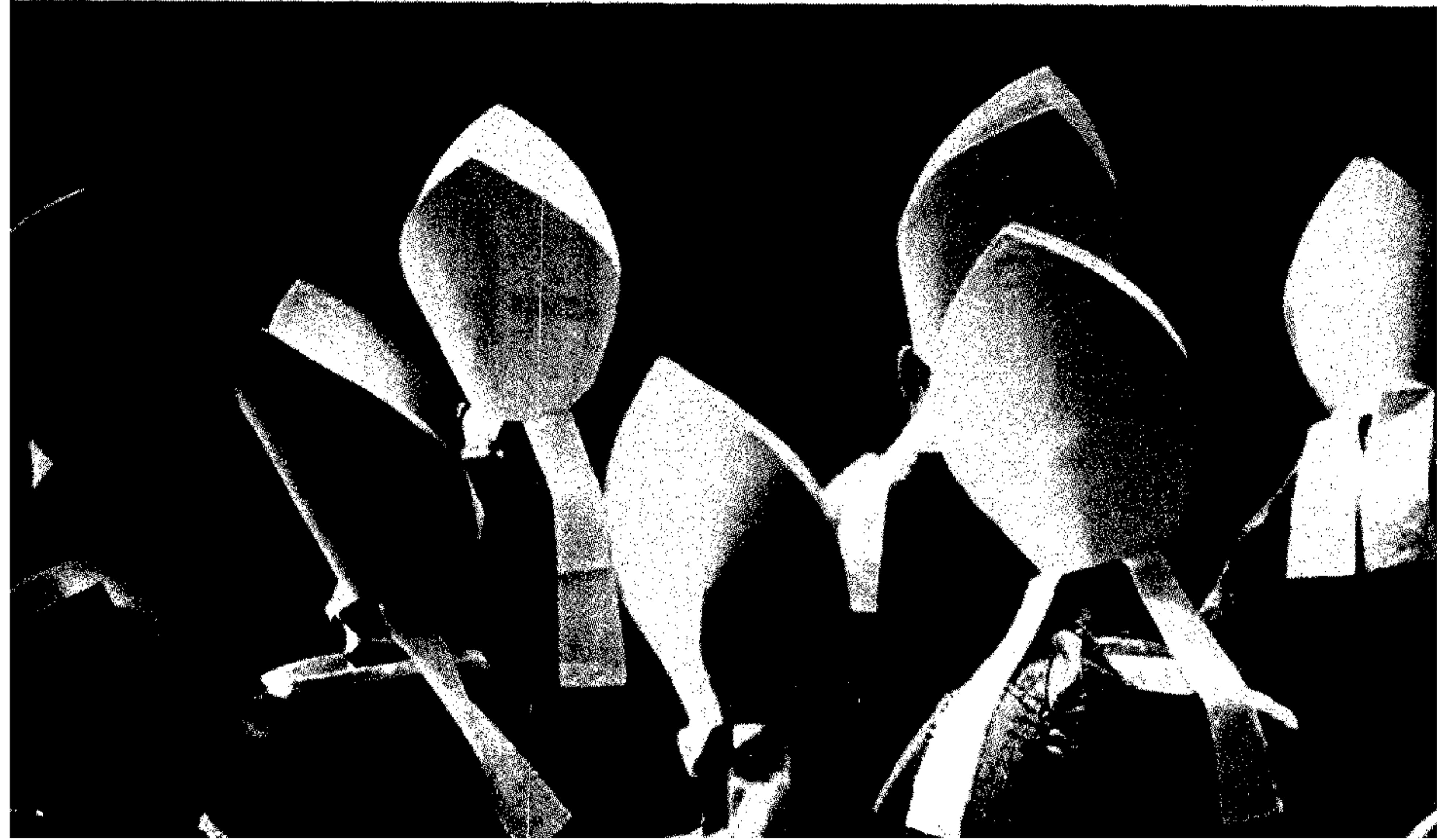
cinquanta testi libertini, dal taglio scandalistico in stile popolare, variano dalle cronache satiriche alle biografie romanzate (gli amori di Carlo Gonzaga, il machiavellico Cesare Borgia, la vergine Elisabetta d'Inghilterra), dai pamphlet di costume ai "misteri" politici penetrati e svelati.

Tra le rivelazioni sensazionali riguardanti le corti europee e in particolare la curia pontificia, ossia il "Vaticano languente", risalta "Il puttanismo romano", quattro versioni editoriali, tradotto in varie lingue e rapidamente diffuso. Ma attenti, le conclaviste fallofore, anti-sodomite in nome delle libere pulsioni istintuali, non sono soltanto un estroso, paradossale divertimento. Le abitudini perverse e i travimenti degli alti prelati - ripercorsi dal Leti con gusto parodico - rappresentano altrettanti mezzi per denunciare i veri mali della Chiesa: il nepotismo (molto simile al meretricio), l'infallibilità papale ossia l'abuso monarchico della Santa Sede (analogo alla drastica eterosessualità, comandata e non praticata dai Gesuiti), l'Inquisizione repressiva delle coscienze (cioè l'inviso prevaricare della Chiesa sulla Natura e i suoi fisici diritti).

Dunque la faccenda si fa seria. Il diletto scandalo e l'impudica piacevolezza del "Puttanismo" tendono a stabilire la legittima onestà dei sentimenti contro i disonesti, romani "amori alla rovescia". E il fantasioso, eversivo potere concesso alle puttane equivale, fuori metafora, ad una laica, illuminata emancipazione individuale e pub-

blica del soggetto uomo. ●

Gregorio Leti
"Il puttanesimo romano"
Salerno Editrice
Pagg. 221, euro 12



PORPORATI *Un gruppo di cardinali con i paramenti liturgici davanti alla basilica di San Pietro a Roma (incisione in alto a sinistra)*

